

La consultazione censurata

Le mascherine ai seggi finiscono al Tar

Il leader della Lega fa ricorso contro l'obbligo del bavaglio: anche a scuola è inutile. Appello accorato del Cav: «Votate»

BRUNELLA BOLLOI

Dopo la congiura del silenzio, c'è quella della cabina elettorale: per andare a votare, domenica, serve la mascherina. Chi è sprovvisto viene rimandato a casa e con 30 gradi all'ombra e la speranza che il virus muoia con le alte temperature, c'è il rischio che tanti elettori si dimentichino la Ffp2 in qualche cassetto e non possano esercitare democraticamente il loro voto. Per i promotori del referendum sulla giustizia si tratta dell'ennesimo ostacolo lungo la strada per il raggiungimento dell'agognato quorum. Matteo Salvini lo dice con la consueta chiarezza: «È un'enorme fesseria. Ci sono le feste del Milan, il concerto di Vasco Rossi con 100mila persone, puoi andare dove vuoi senza mascherine e domenica, con 40 gradi, senza mascherine non ti fanno votare. Folle». Il segretario del Carroccio è pronto alle barricate anche per la situazione a scuola. Punta il dito contro la «perversione ideologica» riguardo la mascherina obbligatoria in classe e con lui si schiera il sottosegretario all'Istruzione Rossano Sasso. «Svariati medici e ricercatori di indiscusso valore hanno ribadito che le aule non sono luoghi di contagio e che studenti e insegnanti potrebbero benissimo seguire le lezioni senza mascherine. Ho già avuto modo di dire che un compromesso di buon senso potrebbe essere quello di toglierle quando si è seduti al banco e indossarle se si gira per i corridoi o se si verificano degli assembramenti», commenta Sasso. Insomma, da una parte la scienza, dall'altra l'ideologia, è l'accusa mossa dai leghisti.

Contro il dispositivo che protegge naso e bocca si è mosso nei giorni scorsi anche il Codacons e il verdetto è atteso per i prossimi giorni. I giudici della III sezione Quater del Tar del Lazio potrebbero accogliere la richiesta dell'associazione dei

REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

SE VINCE IL SÌ

DOMENICA
12 GIUGNODALLE 7
ALLE 23Referendum abrogativo
(art. 75 della Costituzione)

Le proposte di abrogazione approvate se vota il 50% +1 degli aventi diritto con maggioranza dei Sì tra i voti espressi

12 giugno
Referendum
sulla
giustizia

consumatori ed intervenire con una ordinanza dal carattere urgente. Oppure pubblicare una sentenza, ma sicuramente con tempi più lunghi. «Negli ambienti di lavoro la situazione è tornata alla normalità, in classe ancora no», lamentano i legali del Codacons. L'Avvocatura dello Stato, dall'altra parte, ha sottolineato l'importanza delle misure

1 RIFORMA DEL CSM

Viene abrogato l'obbligo, per un magistrato che voglia essere eletto, di raccogliere le firme. L'attuale obbligo impone a coloro che si vogliono candidare di ottenere il beneplacito delle correnti o di essere ad esse iscritti

2 VALUTAZIONE DEI MAGISTRATI

Se prevalgono i sì viene riconosciuto anche ai membri "laici", cioè avvocati e professori, di partecipare attivamente alla valutazione dell'operato dei magistrati

3 SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

Se vince il sì il magistrato dovrà scegliere all'inizio della carriera la funzione giudicante o inquirente, per poi mantenere quel ruolo durante tutta la vita professionale. È un modo per garantire trasparenza nei ruoli e garantire a tutti un giudice che sia veramente "terzo"

4 LIMITI CUSTODIA CAUTELARE

Se vince il sì si restituirebbe in vigore la carcerazione preventiva per chi commette reati più gravi e si abolirebbe la privazione della libertà in ragione di una possibile "reiterazione del medesimo reato"

5 ABROGAZIONE DECRETO SEVERINO

Se vince il sì si restituirebbe ai giudici la facoltà di decidere, di volta in volta, se, in caso di condanna, occorre applicare o meno anche l'interdizione dai pubblici uffici

di prevenzione nella lotta al Covid. Intanto, però, c'è l'appuntamento elettorale che sta a cuore non solo a Lega e Radicali, ma anche a tutti coloro che ritengono di dovere modificare una giustizia impantantata a causa dei troppi veti posti, negli anni, dai magistrati.

«DA 30 ANNI TEMA CALDO»

Un appello è arrivato, ieri, da Silvio Berlusconi. «Domenica si terranno dei referendum fondamentali in materia di giustizia, che potrebbero contribuire a fare dell'Italia un Paese più garantista e quindi più libero. Di questi referendum si parla poco o nulla, evidentemente qualcuno non vuole che gli italiani si pronuncino su un tema che da trent'anni almeno dilania il Paese.

Un tema», ha aggiunto il Cav, «che riguarda i rapporti fra Stato e cittadino, la terzietà del giudice, la neutralità politica della magistratura». Il messaggio dell'ex premier è chiaro: «Andate tutti a votare. Potrebbe riguardare anche voi».

Per oggi, inoltre, il Psi ha organizzato a Roma una maratona oratoria per il sì ai quesiti. E Matteo Renzi, da Torino, a margine della presentazione del suo libro *Il Mostro*, ha dichiarato: «Credo che sarà molto difficile raggiungere il quorum anche perché hanno tolto dal campo tutti gli argomenti che potevano portare la gente a votare: la responsabilità dei magistrati e anche la cannabis e l'eutanasia che toccano molto di più la vita delle persone. Ma io andrò a votare e voterò 5 sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silenzio che stride

Si attende ancora una parola da Draghi

MATTEO MION

Domenica 12 giugno è una data storica per la Giustizia: gli italiani sono chiamati all'urna referendaria per compiere la rivoluzione liberale della magistratura invocata da anni a furor di popolo, avvocati, imputati e soprattutto innocenti incarcerati. Voterò più sì che no, ma non entro nel dettaglio perché non si sa mai che il Copasir apra un'indagine sui dissidenti del regime delle toghe. Purtroppo manca un quesito sull'olio di gomito, ma, costringere i signori a nobilitarsi con le miserevoli fatiche che affliggono quotidianamente noi comuni mortali, non è materia sottoponibile a referendum. Siamo accaniti sostenitori della presunzione d'innocenza - perché prevista dalla Costituzione e non per simpatia con i delinquenti - e soprattutto siamo ancora sotto choc per l'assenza di repliche istituzionali allo sconvolgente scritto del direttore Sallusti con il pm Palamara.

Solo il Capo dello Stato, nonché Presidente del Csm, inorridito quanto noi, rampognò le toghe: «Vanno sradicati accordi e prassi elusive di nome usate per stravolgere la legge elettorale dei togati». Una cortina di silenzio domina il paese anche oggi che il referendum imporrebbe una discus-

DEMOCRAZIA E DIRITTI

Sappiamo che il premier è impegnato con il Pnrr, ma questa è una questione di civiltà, non di partito

sione matura su questioni non più procrastinabili. La sinistra giustizialista del Pd non dà indicazioni perché gli obici stanno più a cuore ai compagni della partecipazione all'unico strumento di democrazia diretta rimasto nelle mani di un popolo che non vanta un premier espressione della sua volontà da anni. Democrazia, popolo, libertà, referendum sono vocaboli ormai in disuso in una politica costretta a sostituire la ragion di stato con la ragion di Pil. Eppure il silenzio di Mario Draghi stride più di tutti e non tanto sulla risposta ai quesiti, ma sul fatto che gli italiani debbano correre all'urna per preservare le prerogative democratiche d'incidere sulle scelte legislative del Parlamento con il loro voto.

È opportuno che un Primo Ministro taccia su un referendum epocale? Affrontiamo il tema dalla prospettiva finanziaria cara al banchiere di Palazzo Chigi ovvero con un occhio più attento al bilancio che alla Costituzione: qualche anno fa, infatti, il procuratore Nordio ricordò che il malfunzionamento della magistratura costa ogni anno ai connazionali 2 punti di Pil e non ultimo il Pnrr stanziava denari per migliorare il funzionamento dell'italica giustizia. Insomma, caro Presidente, non vogliamo tediare che il diritto e la legge sono il fondamento universale dell'umana civiltà dal tempo dei Babilonesi, ma saremmo felici di un suo dovuto appello: non andate al mare, ma a votare! Il raggiungimento del quorum non è una vittoria di questo o quel partito, ma dei connazionali, soprattutto di quelli tenuti dolosamente nell'oblio a furor d'Ucraina. Vinca il migliore cioè gli Italiani!

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rivelazioni di Renzi: «Ermini e Ferranti lavoravano in tandem per le nomine»

«Commistione di ruoli tra Pd e magistratura»

PAOLO FERRARI

Chi sono i magistrati che negli ultimi anni hanno ottenuto delle nomine o degli incarichi, non per i propri meriti, ma solo grazie all'appoggio del Partito democratico? L'interrogativo, per timore forse di querele da parte dei diretti interessati, è al momento senza una risposta. Sono stati Matteo Renzi e Luca Palamara, durante l'ultima puntata della trasmissione televisiva *Quarta Repubblica* condotta da Nicola Porro, ad affrontare per la prima volta il tema della "sponsorizzazione politica" per avere una promozione.

Il meccanismo della premura "piddina" era abbastanza semplice. Il Pd, ha esordito l'ex premier, aveva in David Ermini il suo principale referente per le nomine dei magistrati. Quando Renzi era a Palazzo Chigi, Ermini, attuale vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, era il responsabile giustizia del dem a Montecitorio. «Lo lascio fare, senza mai mettere il naso», ha sottolineato Renzi, affermando che l'ambiente della magistratura «era un mondo che non mi piaceva». Ermini, "promosso" plenipotenziario

per le nomine dei magistrati, sarebbe stato affiancato nella sua attività di *kingmaker* dalla giudice Donatella Ferranti, all'epoca anch'ella parlamentare dem con il ruolo di presidente della Commissione giustizia alla Camera. I due erano «in totale sovrapposizione, un'unica persona», ha puntualizzato Renzi. Tale incredibile commistione di ruoli in questi anni è sempre passata sotto silenzio.

Per conoscere qualche dettaglio del "sistema" riddino è stato necessario leggere le chat che la magistrata si scambiava con Palamara per chiedergli di nominare i magistrati da lei, e quindi da Ermini, prescelti.

Un modo di agire che aveva fatto balzare sulla sedia il pm antimafia Nino Di Matteo: «Queste interlocuzioni sono la rappresentazione più plastica del patologico rapporto fra politica e magistratura». E ancora: «Con quale credibilità il Csm rivendica l'autonomia della politica quando avvengono tali condizionamenti per gli incarichi?».

Il Csm non ha mai voluto prendere alcun

provvedimento nei confronti della toga, esponente di primo piano di Magistratura democratica e che in passato aveva anche ricoperto il prestigioso incarico di segretario generale del Csm. La Ferranti, terminata l'esperienza in Parlamento, presta ora servizio in Cassazione dove presiede un collegio alla quarta sezione penale.

Tornando, invece, ad Ermini, il rottamatore ha sottolineato ancora una volta che la sua nomina a vice presidente del Csm è avvenuta con il collaudato metodo "Palamara", quindi con i tanti vituperati accordi trasversali fra toghe e politica. «Raddrizzare una nave che sbanda e dove entra acqua da tutte le parti è difficilissimo», l'amaro commento del laico del Csm Stefano Cavanna a proposito di questo modo di agire.

L'ex capo dell'Anm Palamara, intanto, ha annunciato alla tv del *Riformista* la sua intenzione di candidarsi alle Politiche: «Giustizia e verità interessano all'elettorato», ha detto.



David Ermini, Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA